



di Vittorio Emanuele Parsi - da bordo di Nave Bergamini nel golfo della Sirte

Nave Bergamini, la moderna ipertecnologica fregata multimissione (Fremm) della Marina militare è la flagship dell'operazione «Mare sicuro», incaricata della protezione degli interessi nazionali nel Mediterraneo centrale. Originata dalla necessità di fornire la cornice di sicurezza ai mezzi impiegati nelle operazioni di soccorso in mare e di assistenza ai migranti, la missione del gruppo navale al comando del contrammiraglio Salvatore Vitiello e costituito anche da un cacciatorpediniere (Caio Duilio), una seconda fregata (Grecale), e due pattugliatori (Bettica e Vega), persegue una ben più complessa pluralità di scopi: dalla protezione delle piattaforme off-shore che ospitano personale italiano alla tutela dei mercantili e pescherecci italiani fino alla vigilanza antiterrorismo. All'occorrenza, evidentemente, le stesse navi concorrono

CRONACHE DALL'AVAMPOSTO

La flotta che accompagna **Nave Bergamini** nel pattugliamento del Mediterraneo è il simbolo dell'impegno italiano nei confronti del governo di Fayed al-Sarraj. Sostenuto a parole (e solo con quelle) anche da francesi e inglesi.

alle attività «Search and rescue» (Sar): nella sola giornata del 5 maggio, la prima con buone condizioni meteo dopo una settimana di mare molto mosso, sono stati recuperati circa 1.800 migranti, di cui quasi un quarto dalla sola Bergamini.

In questo momento l'Italia è il Paese maggiormente attivo nel Mediterraneo centrale: oltre alle cinque navi citate, la Marina partecipa con la portaerei Cavour alla missione europea «Eunavformed» e destina il pattugliatore Spica alla vigilanza della pesca, mentre la Guardia di finanza e la Guardia costiera concorrono alla missione «Frontex».

Si tratta della maggior presenza militare che opera al traverso della Libia, in grado di esercitare una funzione di monitoraggio estremamente accurata del traffico navale e aereo che coinvolge le coste e l'entroterra grazie alle sofisticate apparecchiature di scoperta imbarcate sulle unità maggiori.

Al di là della ripartizione tra diverse missioni dei vari assetti (che peraltro ruotano regolarmente), quella italiana è la sola concreta materializzazione della coalizione internazionale che dovrebbe assicurare il sostegno al nuovo governo di accordo nazionale (Gna) libico, presieduto dal premier Fayed al-Sarraj. Di questa coalizione si sono perse le tracce. Di fatto vagola nel buio: tra le irrequietezze francesi, l'enigmaticità inglese, la prudenza italiana e la vacuità americana, quello sforzo poderoso che avrebbe dovuto contribuire alla stabilizzazione della Libia, alla lotta contro l'Isis e, soprattutto, al consolidamento delle nuove istituzioni libiche è sparita dall'orizzonte. Nelle scorse settimane, abbiamo assistito a una girandola di visite ufficiali da parte di ministri degli Esteri di diversi Paesi della Ue inaugurata da Paolo Gentiloni (per ora

siamo a quota sette), alla quale si è unito il capo di Stato maltese, mentre è annunciata quella dell'Alta rappresentante Federica Mogherini.

Tanto frenetico attivismo ha però malamente celato l'evidenza dello stallo più totale dell'iniziativa annunciata tra squilli di tromba e rulli di tamburi nel vertice romano dello scorso dicembre, quella di cui, si ricorderà, il governo italiano non ha mai cessato di reclamare la guida, appoggiato dall'amministrazione Obama, sia pur in un'identità di intenti più dichiarata che sostanziale, anche per responsabilità dell'ondivaga posizione di Washington rispetto agli scopi effettivi della missione.

A tutt'oggi, com'era prevedibile, la montagna non ha partorito neppure il classico topolino: solo un via vai di ministri volti a rassicurare al-Sarraj che l'Europa non lo lascerà solo. Nel frattempo le dichiarazioni più diverse di esponenti governativi di questo o quel Paese fornivano opposte interpretazioni circa ciò che andasse fatto o dovesse essere escluso. In ogni occasione, il governo italiano ha ribadito, per bocca del premier, l'indisponibilità a condurre azioni militari in Libia, senza però riuscire a impedire che si alimentassero indiscrezioni, regolarmente smentite,

Massimo Sestini



La fregata della Marina militare Bergamini durante un'operazione di soccorso di migranti al largo della costa libica.

circa la possibilità della «partecipazione ad azioni mirate contro posizioni dell'Isis», della «protezione dei pozzi e degli impianti petroliferi o delle sedi istituzionali libiche», sempre «su richiesta della autorità nazionali», ovviamente, e «nella cornice di uno sforzo della comunità internazionale autorizzato dall'Onu».

L'inazione, se non la latitanza, della coalizione internazionale ha contribuito a indebolire la già precaria posizione di al-Sarraj. Va riconosciuto che, fragilissime al momento dell'insediamento nella base navale di Tripoli sotto la protezione della Marina nazionale, le sue prospettive si erano inizialmente rafforzate proprio in virtù dell'aperto sostegno politico fornitogli dalla gran parte dei Paesi europei. Lo stesso allontanamento dalla capitale dell'autoproclamato governo di Tripoli aveva segnato un importante punto messo a segno dal neopremier. A questo aveva fatto seguito l'appoggio manifestato al Gna da esponenti del Parlamento di Tobruk riconducibili al generale Haftar. Quest'ultimo sembrava in difficoltà, isolato politicamente e, a livello internazionale, abbandonato dall'Occidente. Continuava però a godere del supporto di un vicino determinante come l'Egitto di al-Sisi, dei

Un gruppo di migranti a bordo di una delle navi della Marina militare che partecipano all'operazione «Mare sicuro».

sauditi e degli emiratini. Oltre che dei francesi: come si sarebbe palesato in maniera più evidente a partire dalla visita cairota del presidente Hollande.

L'ambiguità della Francia, formalmente membro della coalizione che sostiene al-Sarraj, in realtà alleata di Haftar, non era però la maggior «grana» sulla strada del rafforzamento del Gna. La timidezza operativa della coalizione internazionale magnificava il divario di capacità sul piano militare tra al-Sarraj e Haftar, offrendo al generale la possibilità di far leva proprio su queste ultime per riconquistare il centro della scena. A rimarcarla, mercoledì 4 maggio l'Esercito «nazionale» libico (Enl) sotto il comando di Khalifa Haftar ha iniziato un'offensiva diretta contro le posizioni dell'Isis a Sirte, nonostante le esortazioni di al-Sarraj a sospendere in attesa della formazione di un comando unificato dell'Enl con quelle delle milizie di Misurata, a lui leali (costituito

formalmente il 6 e affidato a un generale misuratino) in grado di coordinare le operazioni contro Isis. Il giorno dopo, alcuni caccia partiti da Misurata attaccavano le colonne di Haftar a ovest di Zillah, dove si trovano importanti giacimenti petroliferi.

Il petrolio ricopre un ruolo fondamentale in tutta la vicenda libica e non solo per il «grande gioco» che contrappone gli anglo-francesi agli italiani sul controllo delle concessioni, ma anche nella partita tattica tra le fazioni. Nelle scorse settimane le autorità di Tripoli e Bengasi avevano impedito il carico delle rispettive petroliere di greggio destinato alle esportazioni. Il passaggio ad Haftar del comandante delle Petroleum Facilities Guard, Ibrahim Jadhraan, potrebbe rafforzare il generale ed essere un segnale di un cambio sfavorevole ad al-Sarraj nell'inerzia politica libica.

In corrispondenza dell'offensiva delle forze dell'Enl contro l'Isis, quest'ultimo strappava alle milizie di Misurata l'avamposto di Abu Grein, catturando 20 veicoli armati, cinque prigionieri e rivendicando l'esecuzione di altri sette. L'accadimento appare indicativo della possibilità che Isis in Libia possa sopravvivere all'eventuale liberazione di Sirte e persino di Derna, conquistando altri santuari nel Paese nordafricano (anche nell'interno, verso Ciad o Mali), a meno che la coalizione internazionale non proceda celermente a quell'offensiva contro l'Isis, invocata dall'inviato speciale dell'Onu, Martin Kobler, durante la sua visita a Mosca il 5 maggio: occasione che ha contribuito ad alimentare le voci di un prossimo coinvolgimento russo in Libia in funzione antiterrorismo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Vitiello, contrammiraglio, guida l'operazione «Mare sicuro».

I NUMERI DELLA FREGATA BERGAMINI

- La fregata Carlo Bergamini è stata costruita da Fincantieri nei cantieri navali di Riva Trigoso (Ge)
- Varo: il 16 Luglio 2011
- Lunghezza fuori tutto: 144 metri
- Larghezza: 19.70 metri
- Velocità massima: 27 nodi (circa 50 kmh.)
- Autonomia: 6 mila miglia a 15 nodi (quasi 30 kmh.)
- Equipaggio: 165 militari (+ 33 dello staff operazione «Mare sicuro»)
- 2 elicotteri: 1 Eh-101 e 1 Sh-90, con sistema di movimentazione assistita
- 2 battelli per il trasporto delle Forze speciali